



## In chat con l'autrice: Carla Maria Russo



Docente in un liceo milanese, **Carla Maria Russo** ama presentarsi nel risvolto di copertina del suo ultimo libro come un'appassionata di storia e di biblioteche, dove svolge abitualmente la sua attività di ricerca. Ha scoperto tardi la scrittura e, dopo un periodo dedicato alla letteratura per ragazzi, dal 2005 si è rivolta, con grande successo, a un pubblico adulto pubblicando finora una decina di romanzi. Si è fatta conoscere soprattutto per i romanzi a sfondo storico come *La sposa normanna*, *Il cavaliere del giglio*, *L'amante del doge*, *La regina irriverente*, *La bastarda degli Sforza*, *Le*

nemiche, dedicati quasi sempre a grandi donne del passato, ma anche per *Lola nascerà a 18 anni* e *L'acquaiola*, candidato al premio Strega nel 2018.

È la scrittura di Carla Maria Russo ad affascinare i lettori che sono attratti dalla Storia ma spesso provano soggezione di fronte ai libri degli storici di professione. Il suo linguaggio, privo di asperità, fluente, fortemente comunicativo, fa superare ogni resistenza.

*“Piero Morando amava, di tanto in tanto, tornare nel piccolo monolocale a piano terra di porta Ticinese nel quale era nato, lungo l’Alzaia Naviglio Grande, a ridosso del vicolo Lavandai, sebbene, a partire dagli anni Ottanta, tutti quei bassi fossero stati venduti a caro prezzo e trasformati in locali tipici, oppure in mostre d’arte permanente di orribili croste dagli improbabili colori. Una volta aveva condotto con sé anche i suoi figli”*. Comincia così l’ultimo romanzo di Carla Maria Russo, ***Una storia privata. La saga dei Morando*** pubblicato da Piemme nell’ottobre 2019.

È un romanzo di formazione che a tratti si tinge di giallo, anche se la passione per la storia trapela sempre. Si chiama Piero Morando il capostipite di una famiglia agiata di proprietari immobiliari: tre figli maschi e una femmina. Emanuele è quello che fisicamente gli somiglia di più, ma è anche il più lontano dai valori che lui incarna: quelli legati al successo, al denaro e al conformismo sociale.

Dalle carte del padre, dopo la sua morte, emerge qualcosa di oscuro e potente: segreti rimasti sepolti che dagli anni Trenta, quando Piero Morando si avvicina agli ambienti della lotta antifascista per poi tradirla, ci trascina nella Milano degli anni Duemila. Qui, mentre gli altri figli si trovano a proprio agio nel godere della cospicua eredità paterna legata a un’impresa di costruzioni, Emanuele si interroga sulle radici del patrimonio familiare e scava nel passato finendo per mettere in crisi le sue certezze e gli affetti più profondi.

L’incontro con **Carla Maria Russo** era previsto in maggio. In attesa di poterlo recuperare, poniamo all’autrice alcune domande.

### **Com’è nata l’idea per questa storia milanese, ma anche molto italiana?**

Con la saga dei Morando ho continuato un filone, iniziato con *L’Acquaiola*, di recupero delle mie memorie. Sono stata una bambina sempre molto avida di storie, grandissima ascoltatrice, non tanto di favole quanto di storie vere, che mi raccontavano i nonni e le persone anziane, sulle loro esperienze negli anni della guerra. Un patrimonio di conoscenze enorme e di valore inestimabile, che ho arricchito anche negli anni dell’adolescenza. Questo libro nasce proprio da una di queste storie, narratami da una signora che ne è stata testimone diretta e che abitava nella casa popolare in cui la vicenda si svolta (lo stesso in cui, da ragazza, ho abitato anch’io con la mia famiglia) anche se poi, per rendere meno riconoscibile il luogo, ho preferito ambientarla in uno stabile situato in una strada vicina. Penso che, chi mi ha narrato la storia, ormai molti anni or sono, mai avrebbe immaginato che un giorno qualcuno l’avrebbe raccontata in un libro, altrimenti forse si sarebbe astenuta, perché ricordo che era molto prudente, quasi ritrosa nell’espone gli eventi e ha infarcito il suo racconto con molti “ho sentito dire che lui...” “la gente diceva che...” “Mah... vai a sapere se l’è vera o l’è minga vera...”. Racchiudo nella memoria molte altre bellissime storie degli anni del fascismo e della guerra, che meriterebbero di essere narrate, ma non so se mai lo farò per l’ottima ragione che i libri che traggono origine dalle mie memorie mi richiedono moltissimi anni di stesura. Non me ne spiego la ragione ma è così. Al libro *Una storia privata* ho cominciato a lavorare intorno al 2005. Ricordo che, nel 2008, ne avevo fatto leggere già la prima stesura al mio agente. Ma poi ci ho lavorato ancora per moltissimo tempo, anche se di tanto in tanto. Lo stesso è accaduto per *L’Acquaiola*. Difficile spiegarne i motivi.

Ultimo punto: concordo che sia una storia milanese, italiana e, aggiungerei, di ogni luogo in cui si sia combattuta una guerra perché, purtroppo, nel corso di una guerra si verificano senza dubbio tanti episodi di nobiltà d’animo e di generosità ma purtroppo anche a molti, moltissimi gesti ignobili e vergognosi. Non si ha idea di quante ricchezze improvvise siano il frutto di imbrogli ai danni di chi

non si poteva difendere, di raggiri, furti, tradimenti, ruberie, denunce. E questi episodi sono rimasti sempre - o quasi sempre - sepolti. Ad esempio, mi ha lasciato sbalordita il fatto che, dopo aver letto *Una storia privata*, ben due persone mi hanno scritto chiedendomi stupite come avevo fatto a narrare una storia che coincideva in tutto e per tutto con quella che, a un certo punto della loro vita, hanno scoperto essere accaduta nella loro famiglia o in quella del marito. Potrei raccontare almeno altre due storie identiche in tutto e per tutto alla saga dei Morando, inclusa la composizione familiare (4 figli, 3 maschi e una femmina), le caratteristiche psicologiche dei protagonisti, le dinamiche familiari (rapporti difficilissimi con una strabordante e arrogante figura paterna) e le circostanze molto oscure e ambigue dell'arricchimento.

**C'è un collegamento tra il suo lavoro di insegnante, la passione per la storia e per la scrittura? Il protagonista del libro, Emanuele, è un giovane che va a indagare tra le carte, cioè tra i documenti, per svelare misteri e ricostruire un passato su cui tutti vorrebbero mettere una pietra sopra. La storia non è solo uno sfondo che serve per creare la giusta atmosfera di una saga familiare, ma sembra essere presente come metodo. È così?**

In generale, tutta la mia produzione narrativa risente in modo molto forte della mia formazione culturale, del mio vissuto e delle mie passioni e non potrebbe essere diversamente perché l'autore, in un romanzo, parla sempre di sé, riversa il suo mondo, porta alla luce ciò che giace nel profondo della sua anima, al di là delle veste sensibile attraverso la quale sceglie di narrarsi. Per questo alcune storie parlano al suo cuore e vengono narrate e altre, pur altrettanto belle, lo lasciano più indifferente. In questo libro, pur nel rispetto delle informazioni che avevo sulle vicende e sui protagonisti, mi sono presa la libertà di attribuire al personaggio di Emanuele alcune passioni molto vicine alle mie.

**Nel libro è possibile individuare tratti di giallo, di romanzo storico, ci sono grandi storie d'amore. Tuttavia, la scelta di Emanuele che acquista consapevolezza di sé scavando al di là della superficie delle cose e dei sentimenti, fa pensare a un romanzo di formazione. In fondo, quest'uomo fragile e dai tratti adolescenziale diventa uomo facendo delle scelte cruciali, affermando coerentemente gli ideali in cui ha sempre creduto. Condividi questa attribuzione?**

Sì, è senz'altro così, sebbene, a mio parere, il processo di crescita di Emanuele non si sviluppi a pieno ma si blocchi in un limite caratteriale che è poi quello che sua madre gli espone con lucidità nel loro ultimo colloquio, ovvero una concezione etica molto rigida, alimentata da un senso di superiorità morale che lo induce a ergersi a giudice e condannare tutti quelli che, a suo parere, si discostano o tradiscono questo suo modello ideale, precludendogli ogni forma di perdono (accade anche verso la donna amata) e portandolo a chiudersi in una forma di coerenza molto distruttiva.

**Leggendo i suoi libri si nota una predilezione per i grandi personaggi femminili. Qui invece siamo di fronte a un grande personaggio maschile, un giovane uomo, un eroe a suo modo, pur nelle sue fragilità e nelle sue contraddizioni. Anche in questo romanzo, tuttavia, è riuscita a ritagliare uno spazio per un'altra grande figura femminile, la nonna paterna, simbolo di coraggio e trait d'union tra il passato e la contemporaneità. Si è ispirata a una figura veramente esistita?**

Di personaggi come Amelia, la nonna materna di Emanuele, la storia della resistenza è davvero piena. Ci sono state tantissime "Amelie" in quel periodo, eroine del tutto involontarie, costrette dalla storia e dalle circostanze a fare scelte difficili e a trovare il coraggio di agire, anche quando questo sembrava mancare. Davvero tantissime storie, tutte bellissime, che è un vero peccato non possano venire alla luce.

**Come ha vissuto da milanese il periodo dell'epidemia e come la "chiusura" ha influenzato il suo lavoro?**

In grande pena per la mia città e regione, grande rabbia per una gestione della situazione che non sempre ho condiviso ma, anche, devo dire, grazie alla forzata chiusura, lavorando in modo molto intenso e costruttivo al mio nuovo libro, che uscirà a fine marzo dell'anno prossimo.

A cura di Paola Maraldi

18 maggio 2020

